



PIERLUIGI
CORALLO

(AMEDEO
FERRARIS)

Dicevano che non sarei mai riuscito ad avere successo in azienda, quando sono subentrato a mio padre. Mi hanno accusato di essere troppo giovane e troppo debole, dicevano che mi mancava il fascino spontaneo di mio padre e le sue maniere educate. Ero troppo arrogante, dicevano, troppo solitario, ma ho dimostrato presto che si sbagliavano. I miei detrattori sono stati costretti a vedere come ho trasformato un'elegante azienda italiana di aeronautica in una potenza industriale globalizzata, estendendo le sue conquiste in Europa, in Africa e in Asia e sì, addirittura in America. E ora i giornalisti mi chiedono come ho fatto.

Qual è il segreto del mio successo? Rispondo con i soliti insipidi cliché a proposito del duro lavoro e dell'innovazione, rifiutandomi di rivelare qual è la vera formula: non lasciare mai che qualcuno sappia cosa stai pensando. Non fargli mai sapere cosa stai provando. È questo che i deboli e i mediocri non capiscono del potere: lo perdi nel momento in cui lasci che la gente ti guardi dentro.

E così io rimango un mistero, una sfinge. Puoi essere un collega stimato o un nemico giurato, uno dei maggiori azionisti o la donna delle pulizie: non vedrai mai il vero Amedeo Ferraris. Né mia moglie Giulia o mia madre Anna Magdalena, né la mia amante segreta o il mio fedele assistente, nemmeno la mia amata figlia Bianca. È questo il segreto più custodito della mia azienda: quello che ospita la mia anima.

Ma ora la mia risolutezza è messa alla prova: Bianca è morta, dicono si sia suicidata. Per la prima volta da quando ho preso il controllo della AER, sperimento il dolore, la debolezza e l'indecisione. Riesco a sentire su di me gli sguardi degli amici e dei nemici, che aspettano di vedere se farò un passo falso, se la mia impenetrabile facciata finalmente si incrinerà. In qualche modo devo rimanere forte. Devo tenere i miei pensieri e i miei sentimenti celati, non per il bene del mio impero e nemmeno per la mia sanità, ma piuttosto perché così potrò scoprire la verità riguardo a ciò che è successo alla mia splendida figlia.

Mi serviranno tutto il mio acume e la mia forza per rispondere alla domanda più importante della mia vita: perché Bianca l'ha fatto?



ALESSANDRO
MARINI

(PAOLO
CREA)

Ci sono molti modi di definire il lavoro che faccio. Ufficialmente sono l'Assistente Esecutivo di Amedeo Ferraris, Presidente della AER Aeronautics. Ma ci sono anche altri modi, meno lusinghieri come i nomi sibilati alle mie spalle. Non pensiate che non li abbia sentiti: il braccio destro, il galoppino, il lecca culo. Non mi danno così fastidio come vi aspettate. Ho sempre saputo quanto valessi. Ho sempre saputo che le persone che ora mi prendo un giro un giorno mi baceranno il culo.

Quando la gente scopre quello che faccio, mi chiede sempre la stessa cosa: com'è veramente Amedeo, l'uomo dietro l'immagine sfavillante? Non rispondo mai. Certo, faccio credere di essere molto discreto, che il mio silenzio protegge una grande ricchezza di informazioni. La verità, tuttavia, è che non ho idea di come sia davvero Amedeo Ferraris. Anche se ho passato più tempo con lui negli ultimi cinque anni che qualsiasi altro essere umano – inclusa sua moglie – non ho idea di quel che si agita nella sua anima. E nemmeno se ne abbia una.

Finora non gli ho mai dato importanza. Non avevo bisogno di un padre, o di un mentore, o di un amico. Tutto quello che mi serviva da lui era un mezzo per soddisfare la mia grande ambizione. Ma ora Bianca è morta e tutto viene rimesso in dubbio. La figlia del capo, il mio amore segreto, se n'è andata, e con lei la mia certezza. Per la prima volta da quando ho iniziato a lavorare per Amedeo, comincio a chiedermi se la mia lealtà e il mio duro lavoro mi ripagheranno. Quei nomi crudeli iniziano a sibilare nella mia mente. E mi chiedo se il mio capo mi consideri solo come un galoppino.

So per certo una cosa. Se mi riterrà sacrificabile, sarà l'unico vero errore che avrò visto commettere a quell'uomo.



CAROLINA
CAMETTI

(LUNA
MORONI)

Tutti vogliono un amico perfetto, qualcuno che ci sia sempre, che ti ascolti sempre, che non ti giudichi, che ti aiuti nei momenti difficili. Qualcuno su cui contare anche se si è strafatti di coca o intrappolati in una relazione sbagliata. Qualcuno che non li faccia mai sentire così schifosi come già si sentono da soli.

Bianca, per me, era quell'amica. Fin da bambine eravamo inseparabili. Frequentavamo le stesse scuole, andavamo in vacanza insieme, ci scambiavamo i vestiti e compativamo la tipa che cercava di mettersi tra di noi, o il ragazzo geloso della nostra amicizia. Anche dopo che i nostri genitori hanno litigato ferocemente, e la mia famiglia ha perso tutto, Bianca, per me, è rimasta una vera amica. Pagava i miei biglietti perché potessimo andare ancora in vacanza insieme. Pagava il conto ai ristoranti e nei locali. Pagava l'affitto del nostro appartamento. Ma poi la nostra amicizia perfetta si è oscurata. Ho iniziato ad avercela con lei, non per il suo benessere o la sua bellezza. Non mi interessava farle pietà nei momenti peggiori della mia dipendenza. No, avevo iniziato a non sopportare la sua bontà, la sua purezza. Era lì, nel nostro appartamento, ogni mattino in cui ero in hungover, come un sole insopportabilmente luminoso che si infilava attraverso la finestra.

È per questo che l'ho tradita. Era questo il motivo di tutti i miei segreti e delle mie bugie. Questo spiega le cose tremende che ho fatto, cose che nessun amico dovrebbe mai fare. Ora se n'è andata, e mi sento peggio che mai. Mi manca incredibilmente. E in più c'è il rimorso di non aver fatto nulla per aiutarla quando sapevo che era in difficoltà.

Ma c'è qualcosa di peggio di tutte queste emozioni. La paura di essere stata io a ucciderla.



FRANCESCO
MIGLIACCIO

(MASSIMO
MORONI)

La sicurezza è il mio lavoro. Sei anni come poliziotto, quattro come detective. Poi sono riuscito ad attirare l'attenzione del grande Guglielmo Ferraris impedendo a un gruppo di delinquenti di sequestrare sua moglie. Mi ha assunto come guardia del corpo, ho scalato i vertici aziendali fino diventare capo della sicurezza, e questo è stato il ruolo che ho mantenuto finché il vecchio non è morto. Poi è subentrato suo figlio... diciamo solo che quell'Amedeo e io avevamo idee diverse in fatto di sicurezza. Ero fuori, non semplicemente dimesso, ma caduto disgrazia, con la possibilità di lavorare soltanto nelle posizioni più umilianti.

Non ho mai smesso di sperare, anche se ci sono stati momenti in cui mi sarei annegato nel Po. Invece, ho fatto ancora meglio quel che sapevo fare: ho aspettato. Ho tenuto gli occhi aperti e un orecchio al suolo. Sono passati gli anni. Mia moglie mi ha lasciato, la mia splendida figlia, Luna, si è persa nella spirale della droga. Sono diventato invisibile, sono stato dimenticato, ma ho tenuto i sensi vigili. Non ho mai distolto lo sguardo dall'uomo che era quasi riuscito a distruggermi. E non ho mai distolto lo sguardo nemmeno da sua moglie.

Ora sua figlia è morta. La dolce Bianca, sempre troppo buona per essere figlia di quel serpente. Non pensate che non pianga quell'angelo: la conoscevo da quando è nata, era una buona amica per Luna. Ma non posso permettermi di essere distratto dai sentimenti. Questa è la mia occasione per riprendermi ciò che mi è stato tolto. Stringerò qualsiasi alleanza di cui avrò bisogno, farò qualsiasi cosa sarà necessaria. Tornerò.

Qualcuno la chiamerà vendetta. Ma io so che questa è giustizia.



ARIELLA
REGGIO

(ANNA
MAGDALENA
FERRARIS)

Tutti loro mi vogliono morta. Fin da quando ho perso il mio amatissimo marito Guglielmo Ferraris in quell'infernale incidente aereo, i miei amici e la mia famiglia si aspettavano che io lo seguissi sulla pira.

Certo, sono troppo educati per dirlo, ma posso leggerlo nei loro occhi quando mi sussurrano le loro gentilezze e si informano sulla mia salute. Mi considerano una creatura patetica, una vecchia donna che ha vissuto più a lungo della sua bellezza e utilità. Una volta regina di Torino, moglie di uno dei più rispettati industriali della città e ospite delle sue feste più raffinate, ora sono solo una figura spettrale tra le montagne scure. Mi dicono quanto sembri giovane anche se mi stanno prendendo le misure per la bara.

Mio figlio Amedeo è il peggiore di tutti, il suo disprezzo è così profondo che non viene nemmeno a farmi visita. Sospetto che a volte non pensi nemmeno di avere una madre, di essere saltato fuori dalla terra perfettamente formato come qualche dio greco. Amedeo crede che la grandezza della nostra azienda sia tutto merito suo, per lui è come se il mio meraviglioso marito non fosse mai esistito, come se i miei geni non fossero impressi nella trama di ogni decisione che prende, di ogni vittoria che assapora.

Solo la mia adorata nipote Bianca mi vede come se fossi ancora nel pieno delle mie forze, una persona degna d'amore e rispetto. Ha capito da sola che sono ancora in possesso di uno spirito capace di provare forti passioni e gioie, profonda sofferenza e speranza. E ora è morta, uccisa dall'arroganza di mio figlio. Sono sicura che pensano che questo sia il colpo di grazia che mi manderà finalmente al cimitero, ma si sbaglia: tornerò.

Per quasi vent'anni ho vissuto la vita della vedova benestante, soppesando i giorni nella mia villa, fredda e spoglia, in cima alla montagna: dimenticata, compatita, sottovalutata. Ma ora, la morte della mia adorata Bianca mi ha dato l'opportunità e la volontà di tornare dal mio esilio e riprendere il controllo della famiglia che mi è stata così crudelmente rubata.

Questa volta, non me la lascerò sfuggire di mano.



MARIANGELA
GRANELLI

(GIULIA
FERRARIS)

La gente mi invidia. Lo so. Ho un marito ricco e potente che mi dà tutto ciò che voglio. Vado dove voglio, saltando le file. Posso addirittura avere degli amanti, anche se non significano nulla per me: non male, per una ragazza cresciuta senza soldi in un quartiere fetido. Non male, per una ragazza che ha diviso il letto con le sue due sorelle fino ai dodici anni e che poi ha dovuto lottare come un cane rabbioso per non dividere quello stesso letto con i fidanzati ubriachi di sua madre. Ma aspettate un po' ad invidiarmi, perché c'è qualcosa che non ho, ed è la cosa che desidero di più: l'amore di mio marito. Certo, Amedeo dice tutte le cose giuste quando siamo insieme, fa l'amore come nessun altro, ma non mi ha mai concesso il suo cuore: quello lo riserva per sua figlia, la sua preziosissima Bianca, una ragazza che non sa cosa sia la privazione e che non si è mai dovuta preoccupare del suo prossimo pasto.

Sì, ero gelosa di lei. La mia invidia, a volte, ha rischiato di soffocarmi, ma non l'ho mai dato a vedere. Sono sempre stata l'amica di Bianca, la sua confidente. L'ho aiutata quando ha avuto le crisi, l'ho protetta dai giornalisti che le si accalcavano addosso come avvoltoi, l'ho persino salvata dal suo primo patetico tentativo di suicidio. Al tempo stesso, speravo che un giorno Amedeo l'avrebbe vista per la bambina viziata che era, e che finalmente il suo amore sarebbe stato della sua vera compagna: mio.

E adesso Bianca è morta. Vi aspetterete che sia segretamente felice, ma è quasi l'opposto. Ho il terrore che Amedeo amerà Bianca ancora di più, adesso che è legato a lei da quel misto di nostalgia e sofferenza dolcissima che trasforma il nostro amore per la morte in qualcosa di eterno.

Sapevo come competere con il sangue e la carne di Bianca. Come posso competere con il suo fantasma?



DANIELE
MARMI

(DARKO)

No, questo non è il mio vero nome. E non infastiditemi chiedendomi quale potrebbe essere. Lo sto tenendo segreto, per ora. Ma niente paura. Un giorno lo saprete. Tutti lo sapranno. Sarà associato a un atto di cui si parlerà ancora sommessamente tra cento anni.

Per ora, tuttavia, rimango semplicemente Darko, un nome tanto insignificante quanto la mia immagine. Mi avrete probabilmente visto in giro per la città, ma dubito vi ricordiate il posto esatto. Sono il tipo di persona che passa facilmente inosservata, il tipo di persona che tutti sottovalutano: un po' troppo grasso, un po' troppo sciatto, un po' troppo vigile e con un sorriso un po' troppo vuoto. Se camminiamo nella direzione opposta lungo la strada, sono il primo a spostarsi. Non vado in cerca di problemi. Non voglio essere notato.

È esattamente quello che voglio.

Posso spiegarmi. Posso ottenere la vostra simpatia descrivendo la mia vera natura, mostrarvi lo straordinario essere umano che sta dietro a questa maschera amorfa. Chissà, potrei anche commuovervi raccontandovi la storia di un ragazzino dal cuore spezzato e della sua famiglia in rovina, di come i poveri sono sfruttati dai ricchi e dai potenti. Potrei parlare di giustizia e di vendetta in termini che farebbero innalzare il vostro spirito. Potrei dirvi perché Bianca Ferraris ha pronunciato il mio nome nelle ore che hanno preceduto la sua morte sensazionale.

Ma per adesso, penso che continuerò a fare quello che ho sempre fatto. Isolato. Distingliendo l'attenzione. Soppesando il tempo.

Finché non sarò pronto a fare sapere a tutti qual è il mio vero nome.



CAMILLA
SEMINO
FAVRO

(BIANCA
FERRARIS)

Mi chiamo Bianca Ferraris. Sono morta ieri. Mi sono impiccata in una delle fabbriche di mio padre. Ovviamente vorrete sapere perché. Scusatemi, ma voglio lasciarlo scoprire agli altri. Per ora, tutto quello che dovete sapere è che non ho avuto scelta. Non c'era più niente di buono al mondo. Ogni cosa solida e vera improvvisamente si è trasformata in polvere.

Ci saranno un sacco di ipotesi sulla mia morte. Ci saranno clamorosi titoli in prima pagina. "Figlia problematica di elegante industriale si uccide". Riporteranno alla luce il mio passato. Gli esaurimenti nervosi, le stupide relazioni sentimentali, le voci sul consumo di droghe. Diranno che il mio recente lavoro con i disperati e gli oppressi era soltanto il modo per una ragazza ricca di tenersi impegnata, che le mie missioni a Lampedusa e in Somalia non erano altro che le vacanze di un'anima viziata. Ma sbaglieranno, tutti. Non ho mai voluto essere alla moda. Non volevo essere una ribelle. Non ho mai voluto essere famosa. Volevo solo essere buona.

Vorrete sapere com'è essere morti. Niente di speciale. Voglio dire, non puoi passare attraverso i muri, o leggere nella mente. Vedo le cose in modo più chiaro, anche se non mi fa molto bene. Sto molto tempo nell'ombra, dormo molto. E poi quando qualcuno mi pensa, io sono con lui. L'unica cosa buona della morte è che non sono più afflitta dall'ansia o dall'ambizione. Sono finita, fuori dal gioco. No, questo non è completamente vero. C'è ancora una cosa di cui mi preoccupa: mio padre, Amedeo. Era lui il mio mondo, e io ero il suo. La mia morte l'ha lasciato solo a confrontarsi con i suoi peggiori peccati. No, non sto solo parlando di quello che ha fatto a suo padre, o ai suoi rivali economici. Non sto parlando del disprezzo che nutre per sua madre o di come abbia allontanato la mia.

Parlo di quello che ha fatto a me.